



di Guglielmo Ciacci

Intervista a **Marco Bertini** direttore della Fondazione Teatro Goldoni

Carissimo Marco, ti ringrazio innanzi tutto per le gentilezze che hai sempre avuto nei confronti della mia persona. Nel 1990 diventi Assessore alla Cultura del Comune di Livorno e Presidente del Comitato Estate Livornese; in questi anni cosa ti ha dato e cosa ti ha tolto il teatro?

Il teatro è un'idea prima di essere un luogo. Il teatro non mi ha sicuramente tolto nulla; se sono quello che sono lo devo in gran parte al teatro. Andrebbe chiesto alla mia famiglia, a mia moglie e mia figlia, se il teatro ha loro tolto qualcosa almeno in termini di tempo a loro riservato. Io sono stato un marito fedele, ma ho avuto un'amante: il teatro! Il teatro mi ha ripagato sotto molti punti di vista, non solo culturale ma anche umano e dei sentimenti. Mi ha fatto conoscere persone splendide, con le quali conservo ottimi rapporti.

Come ti sei trovato nelle tue prime uscite pubbliche come Assessore alle Culture quando proprio nel 1990 hai dovuto gestire il centenario di Cavalleria Rusticana con iniziative che hanno avuto risalto a livello mondiale?

Sono passati molti anni dal 1990; in questo periodo ho fatto tante cose, alcune sicuramente bene, altre meno, ma ho sempre agito nell'interesse della Città, del teatro, della musica; tenendo sempre presente il doveroso rispetto che va portato al pubblico che paga il biglietto.

Nel programmare i cartelloni della Fondazione ho sempre lavorato su progetti che richiedono impegno e lunghi periodi di preparazione, rifiutando di inserire titoli in cartellone tanto per riempirlo.

Ritornando al tema della tua domanda, confesso che ho avuto un po' di timore, soprattutto agli inizi, ma ho superato le difficoltà grazie a tante persone che mi sono state vicine sostenendomi con la loro competenza e gratificandomi con la loro amicizia.

Che idea ti sei fatto delle persone che frequentano il teatro, melomani compresi?

Alcuni frequentano il teatro solo perché hanno tempo libero, altri lo fanno con passione e per elevarsi culturalmente; considero questi frequentatori i miei migliori amici. Credo anche molto nei giovani che sono destinati a divenire gli spettatori di domani. Senza giovani nessuna esperienza artistica ha futuro. Per mia natura amo molto ascoltare le persone, anche quelle che criticano: è ascoltandole che possiamo migliorare rendendoci conto se e dove abbiamo sbagliato. Se devo essere sincero fino in fondo, non amo quei melomani che stanno sempre a criticare tutto partendo dall'asserto che la lirica di oggi non è più quella di un tempo. Penso che questo sia un problema loro, non mio. Ogni epoca esprime cantanti, registi, direttori musicali, artisti che sono frutto dell'humus culturale nel quale vivono e di ciò bisogna tenere conto; non mi permetterei comunque mai di dire a questi melomani di rimanere legati ai loro cd e documenti d'epoca ma dobbiamo far loro capire che il mondo in cui si vive e si lavora è quello di oggi.

In uno dei tuoi primi impegni, mi riferisco alla conferenza del 1990 per il centenario di Cavalleria Rusticana, hai avuto occasione di conoscere Corrado Favilla all'epoca Presidente Onorario della Corale Mascagni. Cosa ti ha lasciato?

Ti ringrazio per la domanda. Con Favilla ho stretto una fraterna amicizia; ho avuto occasione di scoprire che era stato amico di mio padre; ho sempre accettato i suoi consigli consapevole che venivano



IL DIRETTORE GENERALE M. BERTINI DURANTE UNA CONFERENZA STAMPA

da una persona di 90 anni che aveva da sempre frequentato il teatro che, oltre alla indiscutibile esperienza, aveva avuto modo di conoscere i grandi nomi del teatro, primo fra tutti lo stesso Pietro Mascagni.

Caro Marco, permettimi di far conoscere ai miei lettori un episodio molto bello che ti riguarda. Un volta stavi disquisendo con il musicologo Alberto Paloscia quando, fra lo stupore di molti presenti, Corrado Favilla si alzò di scatto dalla sedia, ti venne a stringere la mano dicendo commosso:

“Ora posso morire contento, il teatro di Livorno è in buone mani!” Mi ricordo che lo ringraziasti con un caloroso abbraccio. Il buon Corrado aveva capito che la cultura livornese era veramente ben stata affidata, e fu buon profeta! Fra le numerose persone che in questi anni hai conosciuto vorrei che ne ricordassi una in particolare, il Maestro Massimo De Bernart.

Il Maestro De Bernart non era persona facile da gestire, ma capì subito, da uomo acuto ed intelligente, che nella nostra città lui doveva fare solo il direttore musicale; siamo stati un po' di tempo senza vederci e ci incontrammo di nuovo a Trieste dove lui dirigeva "Cavalleria"; tornò, rinsaldato, l'amicizia di un tempo.

Ricordo che fu lui a proporre "Cavalleria" in occasione della riapertura del Teatro Goldoni; fu un successo enorme, impreziosito dalla presenza di **Carlo Azeglio Ciampi** allora Presidente della Repubblica. La foto che tengo sulla scrivania mi ritrae insieme a lui e fu proprio scattata in quell'occasione.

Voglio ringraziare il musicologo Fulvio Venturi e la professoressa Perla per essere stati vicini al Maestro fino alla morte assistendolo amorevolmente.

Voglio ancora ricordare due persone a me particolarmente care. La prima è Cesare Debatte, scomparso da alcuni anni, ma che ho sempre presente con affetto e stima.

Abbiamo svolto insieme per anni attività politica nel Partito Socialista e Cesare ha anche coperto cariche istituzionali svolgendo la propria attività sempre nell'interesse collettivo, mai personale. Una figura della quale la politica di oggi avrebbe grande bisogno.

La seconda persona è Alfio Dini, mio fraterno amico e figura veramente mitica nell'ambito della cultura livornese. Militante socialista, al pari di Cesare Debatte ha nobilitato la politica livornese con la sua onestà, sensibilità e lungimiranza.

E' stato anche un melomane incallito; insieme a lui,

a Mario Uccelli a Mario Luschi, a Fulvio Venturi riuscimmo ad unificare il due Circoli, gli "Amici dell'Opera" e il "Galliano Masini".

Dini diventò poi il primo presidente del nuovo Circolo.



MARCO BERTINI ALLA SRIVANIA NEL SUO UFFICIO

Come nascono gli spettacoli programmati dalla fondazione?

Come ho già anticipato, nascono da progetti che consentono di identificare le persone giuste cui affidare il giusto ruolo. Nulla nasce per caso. Se mancano i necessari presupposti, lo spettacolo viene scartato.

Non amiamo riempire i cartelloni tanto per dare dei titoli alla Città. Dietro ad ogni allestimento c'è una attività veramente notevole realizzata ponendo in campo tutte le sinergie che si ritengono necessarie. Posso dire che siamo una delle poche città italiane ad avere due teatri con stagioni autonome, una al Goldoni, l'altra alla Goldonetta.

Tutti gli spettacoli sono di valore, cambiano solamente gli spazi dimensionali messi a disposizione degli stessi. La Goldonetta ha una capienza limitata a 200 posti, il Goldoni invece dispone di quasi 1000 posti.

Le programmazioni offerte nei due teatri sono ampiamente variegata in modo da soddisfare una larga fascia di spettatori: dalla prosa, alla musica da camera, a quella sinfonica, dalla lirica alle commedie musicali ed altro ancora. Va ricordato infine con orgoglio che la Fondazione chiude i propri bilanci in pareggio.